

La visita del presidente americano

Dal nostro corrispondente MOSCA — La TASS ha atteso il discorso di Zhao Zhiyang per muovere le prime critiche a Pechino dall'inizio della visita di Reagan in Cina. Finora la polemica, pesante e insistita, era stata indirizzata solo contro il presidente Usa, ancora ieri accusato di «veter» trascinare la Cina nell'insidioso triangolo militare USA-Giappone-Corea del Sud, utilizzando la linea seguita da Pechino nel Sud-Est Asiatico. Ma ieri sera la rivista «Pravda», in un'editoriale dedicato al premier cinese, accusato innanzitutto di aver messo sullo stesso piano Usa e URSS nella controversia missilistica in Europa e di aver «risumato» il problema cambogiano con l'aggiunta di «ingiustificate accuse all'indirizzamento del Vietnam».

Mosca attacca Reagan e muove nette critiche a Pechino

Finora la polemica dell'agenzia Tass era stata indirizzata solo contro il leader Usa - Le oscillazioni sovietiche

senza ricordare l'aggressione dell'imperialismo americano contro Grenada e il Nicaragua». In più l'agenzia Tass ha annunciato che pubblicherà una nota dell'agenzia vietnamita che accusava la Cina di avere compiuto negli ultimi giorni numerosi bombardamenti sulle zone di frontiera tra il Vietnam e la Cina. L'ultimo fatto di qualche rilievo positivo emerso alla superficie risale ormai all'incontro fra Gromiko e il vicesegretario degli Esteri cinesi Qian Qichen, il 23 marzo scorso al termine del quarto round di colloqui di Pechino, che ha portato alla normalizzazione delle relazioni interstatali. In quell'occasione Gromiko fece presenti i segni di rinnovata disponibilità sovietica ad accelerare il dialogo fra i due blocchi socialisti, che Cernenko aveva inserito nel

discorso prelettorale del 2 marzo. La televisione sovietica ha lungamente e ripetutamente mandato in onda le immagini dei canonizzati cinesi contro le regioni di confine del Vietnam, indugiando sulle distruzioni e sui cadaveri. Ciò non ha impedito il periodico emergere di notizie di segno opposto come quella, recente, della pubblicazione a Mosca dei primi due tomi del nuovo vocabolario russo-cinese o quella, leggermente anteriore, che annunciava l'arrivo a Mosca di una delegazione del ministero dell'Industria mineraria cinese.

Ma, altrettanto significativamente, la Tass aveva poi polemizzato in modo piuttosto esplicito e aspro con una intervista del ministro degli Esteri cinesi Wu Xueqian e anticipava valu-



Konstantin Cernenko



Zhao Ziyang

Da Taiwan i primi commenti negativi

TAIPEI — Il portavoce del ministero degli Esteri del governo di Taiwan, Henry Wang, ha detto che l'attuale visita del presidente Ronald Reagan nella Repubblica popolare cinese ha danneggiato i legami tra Stati Uniti e Taiwan. Parlando ad una conferenza stampa, Wang ha precisato che il governo nazionalista è preoccupato per qualsiasi contatto ad alto livello si verifichi tra Stati Uniti e Taiwan. L'anno scorso gli scambi commerciali tra Stati Uniti e Taiwan hanno toccato la punta record di 16 miliardi di dollari, largamente in favore di Taiwan.

BANGKOK — La radio ufficiale vietnamita, captata ieri qui, ha condannato la visita del presidente Usa Ronald Reagan in Cina, attualmente in corso, definendo i rapporti cino-americani «una minaccia alla pace mondiale». Secondo l'emittente scoppia della visita di Reagan è quello di rafforzare le relazioni tra Washington e Pechino in chiave antisovietica e antisocialista.

viaggio risalgono a qualche mese fa, quando ancora il quarto round di colloqui non era stato effettuato e non si era registrato il raffreddamento, forse superficiale, che abbiamo descritto. E' possibile che qualche cosa dei progetti iniziali sia andato perduto cammin facendo. Ma resta il fatto che si tratterà del più alto livello di rappresentatività dei contatti tra URSS e Cina degli ultimi quindici anni, mentre la conferma, di parte cinese, che il viaggio si svolgerà a tempi brevi e che i due Paesi hanno nei confronti di Paesi «terzi» (la definizione è quella di Cernenko) e alle quali nessuno dei due Paesi intende «recare offesa».

Per quanto concerne le relazioni Cina-Usa, Mosca ha più di una volta fatto sapere, in termini generali, che le considera una legittima manifestazione di indipendenza della politica estera cinese, ma non ha mai cessato di accusare gli Stati Uniti di Reagan di volerle usare in funzione antisovietica o di insorgere contro Pechino ogni qualvolta ha creduto di scorgere nella sua linea una qualche acquisizione ai progetti americani.

Giulietto Chiesa

1° MAGGIO l'Unità sempre dalla parte dei lavoratori.

UNA GRANDE DIFFUSIONE A 5000 LIRE



Pontassieve: diffonderemo 300 «Unità» a 5.000 lire

Il compagno Alessandro Murras, segretario della sezione «G. Braccini» di Pontassieve (FI) ha scritto al compagno Emanuele Macaluso la seguente lettera:

Caro compagno, il contenuto del tuo articolo «Perché nella diffusione del 1° Maggio chiediamo 5.000 lire ai nostri lettori» mi ha spinto a scriverti questa lettera. Premetto che condivido tutte le considerazioni di carattere politico sul ruolo che ha avuto, ha e avrà l'Unità nel nostro paese e che apprezzo la schiettezza con cui hai affrontato i problemi economici (di cui per troppo tempo l'insieme del partito è stato lasciato all'oscuro). Due sono i motivi per cui ti ho scritto.

Il primo è per metterti al corrente delle iniziative che come sezione, grazie al sacrificio e al contributo di decine e decine di compagni e cittadini, abbiamo intrapreso per raggiungere gli obiettivi economici stabiliti dalla Federazione.

L'obiettivo da raggiungere nell'anno 1983 per la sottoscrizione stampa ed elettorale per la nostra sezione (400 iscritti circa) era di 12 milioni, è di 15 milioni per il 1984, più di 8 milioni sono stati raccolti fra i cittadini e i lavoratori del nostro quartiere e dell'O.M.F. F.S., il versamento comunque è stato effettuato al 100% con integrazione dei proventi della Festa de l'Unità.

Nella «storica» giornata del 18 dicembre abbiamo diffuso più di 250 copie del nostro giornale ed abbiamo inviato a l'Unità 1.000.000.

Un nostro concittadino, dietro nostra opera di convincimento ha acquistato una cartolina speciale per l'Unità da 1.000.000.

Il 12 febbraio abbiamo diffuso oltre 250 copie de l'Unità a L. 1.000.

Abbiamo fatto 10 abbonamenti nuovi a l'Unità e 3 a Rinascita con una iniziativa promozionale rivolta a tutti i locali pubblici del nostro quartiere, proponendo ai titolari degli stessi di pagare il 50% dell'abbonamento, altrimenti la sezione. L'iniziativa ha dato un buon risultato, non c'è locale pubblico che oltre ad altri giornali non esponga anche l'Unità, conquistando così decine e decine di nuovi lettori.

Per il 1° Maggio siamo impegnati a raggiungere l'obiettivo di 300 Unità a L. 5.000.

Scusa questo puntiglioso elenco, che senz'altro ricalca quanto è stato fatto nelle migliaia di sezioni di lavoro in tutta Italia, credo comunque che sia più che mai importante rimarcare ciò che fanno quelli che tu chiami gli «azionisti» de l'Unità per far divenire il nostro giornale più moderno, più presente puntualmente su tutti i problemi e su tutto il territorio nazionale. Il secondo motivo per cui ti ho scritto è che non mi riesce a capire come mai l'Unità e il Partito nel suo insieme non promuovano una iniziativa incisiva per la libertà di informazione, tutela delle Testate, finanziamenti pubblici, etc.). Spero che a questo quesito tu mi risponda con la franchezza che è tua solita, o per iscritto sul giornale o privatamente o durante la nostra Festa de l'Unità che si terrà dal 12 al 22 luglio.

ALDO MURRAS segretario della sezione «G. Braccini» di Pontassieve

Altri impegni

Oggi e domani tutti i compagni impegnati nella prevendita de l'Unità del 1° Maggio a 5.000 lire: è questo l'appello che rivolgiamo a tutto il partito alla vigilia della grandiosa diffusione con l'inserimento speciale dedicato al lavoro, oggi e nel futuro. Già gli impegni sinora assunti da federazioni e sezioni fanno prevedere un successo strepitoso, vicino al milione di copie. Dobbiamo ora fare in modo che molte, molte di quelle copie siano diffuse in modo che le cedole della prevendita. Ed ecco altri impegni: Catanzaro 4.000, Cosenza 3.000, Bergamo 8.000, Sondrio 1.000, Avellino 3.500, Caserta 3.600, Benevento 1.600, Salerno 5.800, Napoli 16.500. La Federazione di Napoli ha già vendute 2.000 copie a 5.000 lire con la prevendita. La sezione comunale che si è costituita da sette giorni, ha preventuato 100 copie a 5.000 lire. Notevole l'impegno della Federazione di Grosseto: 2.000 in città, 800 a Follonica, 500 nella zona dell'Amiata, 400 a Roccastrada, 450 a Bagno di Gavorrano, 140 a Scarlino Scalo; la sezione di Marina di Grosseto, che il 1° Maggio terrà anche la prima festa de l'Unità, diffonderà 100 copie a 5.000 lire. In sezione Bellucci di Grosseto, diffonderà 600 copie di cui 300 a 5.000 lire. Ancora impegni le sezioni di Sesto San Giovanni di Milano 1.000 copie, Trino Vercellese da 55 a 420, Arquata Scrivia da 25 a 350, Budronne di Carpi da 135 a 675. Dalla Federazione di Verbania: Cernobbio più 140, Gravelona Toce più 240, Omegna più 100, Malesco più 100, Pieve Vergante più 150, Santa Maria Maddalena più 740, Muggia (Trieste) più 380.

Alberto Toscano

Gli USA giocano la carta strategica Pechino contro la logica dei blocchi

La contrapposizione Est-Ovest non può spiegare e tantomeno risolvere le crisi nell'area Asia-Pacifico - La Repubblica popolare cinese ha oggi una politica internazionale assai più autonoma che negli anni Settanta

C'è un aspetto della politica estera americana che in Europa è sempre stato compreso con difficoltà: il sogno di controllare il Pacifico. Un sogno che — sconfitto il Giappone — ricevette la sua doccia fredda col successo comunista in Cina e fu poi nuovamente frustrato dalla vicenda vietnamita. Presentandosi ai cinesi con lo slogan del comune sviluppo nell'area del Pacifico, Reagan tenta oggi di rilanciare l'immagine e la presenza americana in questo scacchiere. Ma per ottenere questo risultato le promesse di sviluppo non bastano: i paesi della regione hanno già dimostrato di saper imboccare anche da soli questa strada. La carta che Reagan gioca per riproporre la forza condizionante di Washington è la stessa che egli usa sul teatro europeo: la radicalizzazione della contrapposizione Est-Ovest. Reagan è pronto a utilizzare questa «ultima per interpretare ogni crisi: dal Salvador alle Filippine, passando per Namibia e Ciad. Non a caso egli ha accompagnato lo slogan sullo sviluppo con l'appello a fare fronte comune contro l'URSS.

Deng Xiaoping negli USA del 1979: Pechino rifiuta oggi la logica del muro contro muro, rispetto a Mosca e consolida la propria autonomia tra i blocchi, pur ribadendo l'amicizia con gli USA. La Cina non è il paese che auspica il ritorno occidentale a tutti i costi in Europa, ma arriva a scaturire proprio durante il viaggio di Reagan a sottolineare i suoi atteggiamenti distensivi, chiedendo a Washington prudenza in tema di euromissili.

Ormai è chiaro: nell'area Asia-Pacifico la logica secondo cui tutto va valutato in base all'«amicizia» USA-URSS non «tiene». Ciò è vero per vari motivi. Geopolitici, anzitutto: la presenza di potenze regionali non integrabili in alcuno dei grandi blocchi. Due esempi. Negli anni Cinquanta l'«amicizia» USA-URSS non «tiene» in India, in cui si parlava di euromissili, l'aumento delle spese militari, il continuo tentativo di aggira-

re le clausole pacifiste della Costituzione del 1946, la disponibilità a impegnarsi militarmente in un'area del Pacifico (mille miglia dalle coste) molto più ampia delle acque territoriali. Per finire con la dichiarazione rilasciata lo scorso 21 febbraio da Nakasone alla commissione bilancia della Camera: «Le relazioni nippo-americane sono fondate sulla difesa. Dal punto di vista internazionale esse si possono definire relazioni di alleanza militare. Un brutto segno per un paese che nella sua storia postbellica ha sempre visto con estremo sospetto il termine «alleanza». Oggi, dunque, il Giappone può disporre di una politica sulla logica dei blocchi.

Ma è legittimo dubitare del fatto che questa tendenza possa continuare a manifestarsi in questi termini: il Giappone ha bisogno di un proprio status politico, che valorizzi tra l'altro il suo progressivo status di superpotenza economica. Basti

in marzo, hanno accuratamente evitato ogni discorso che potesse accreditare il progetto di un'alleanza Occidente-Cina-Giappone in funzione antisovietica. Oltre che dalle considerazioni strategiche, l'ipotesi che i problemi dell'area Asia-Pacifico possano essere letti esclusivamente — e anche prevalentemente — in chiave di contrapposizione tra i due maggiori blocchi planetari è contraddetta anche da considerazioni storiche e da quelle relative allo sviluppo. Le prime riguardano il passato remoto come quello prossimo: il rapporto tra le varie entità nazionali (non c'è di oggi l'attrito tra Vietnam e Cina), come il modo in cui le varie influenze regionali si sono manifestate dopo la seconda guerra mondiale. Quanto allo sviluppo basta notare come questa parte del mondo viva in modo particolarmente drammatico tutte le contraddizioni e le sfaccettature del rapporto Nord-Sud da quelle «strazio-

nali» (determinate dal contrasto d'interessi tra i paesi di vecchia industrializzazione e altri che non riescono a trovare in via dello sviluppo), a quelle più recenti, evidenziate dal boom produttivo dei cosiddetti NIC (i paesi di recente industrializzazione), che creano seri problemi commerciali (si pensi alla Corea del Sud, a Taiwan, a Hong Kong e a Singapore) agli stessi paesi industrializzati dell'Occidente.

Pressioni europee sull'Olanda per i Cruise Ieri incontro Craxi-Mitterrand sulla crisi Cee

ROMA — Visto che non hanno avuto fortuna le ripetute, insistenti pressioni americane sull'Olanda perché rompa gli Indugi ed accetti lo schieramento dei 48 Cruise che il piano NATO le assegna, ma che né il Parlamento né, fin qui, il governo olandese hanno deciso di ospitare, ora corrono in aiuto i satelliti degli USA. L'ultimo «monito» all'Aja, dopo che il governo del democristiano Ruud Lubbers stava tentando di elaborare una difficile via d'uscita anche per superare le sue contraddizioni interne, è venuto infatti, oltre che dagli USA, dalla fedelissima signora Thatcher, dai cancelliere democristiano Kohl, dal governo di centro destra del Belgio, e, per non essere da meno, dal governo italiano dell'on. Craxi. I quattro europei, già avviati sulla pericolosa strada dell'installa-

zione dei missili, si sono dunque rivolti all'Aja, ciascuno per proprio conto, dicono fonti olandesi, ma in perfetta sintonia fra di loro e con un analogo avvertimento di Washington, per convincere ai dirigenti olandesi che «ogni decisione che prescinda dall'effettivo e rapido schieramento degli euromissili è inaccettabile».

«Inaccettabile», quindi, la ricerca di una soluzione di compromesso, come quella che stava elaborando faticosamente il governo olandese, lacerato dai contrasti che dividono i democristiani al loro interno fra la destra in qualche modo favorevole all'installazione e la sinistra legata al potente movimento pacifista delle chiese, decisamente contraria; e che oppongono nella coalizione democristiani e liberali, l'unica forza politica olandese che si

è da sempre dichiarata a favore dei Cruise in Olanda. Per salvarsi da una crisi politica che rischia di travolgere e di spazzar via la coalizione che dirige, il premier Lubbers aveva avanzato nel scorso scorso l'idea di una soluzione di compromesso per la quale la base di Woensdrecht sarebbe stata preparata, ma i Cruise americani vi sarebbero stati dislocati solo nel caso di un acuitarsi della tensione internazionale. Era, evidentemente, un modo per sfuggire ad una decisione netta che il governo, in questo momento, non può prendere, pena la sua sopravvivenza. Accettare l'installazione vuol dire infatti rompere con la sinistra dc, e provocare la crisi; respingere il definitivamente significa spezzare la coalizione con i liberali. Su tutto il complesso problema, del resto, rima-

ne la volontà del Parlamento, al cui voto è legata la decisione definitiva. E in Parlamento, data la ferma posizione dei socialisti, decisamente contrari alla installazione degli euromissili, non solo in Olanda ma in Europa, e data la divisione nel gruppo dc, la maggioranza contro i Cruise è scontata. A complicare ancora la situazione all'interno del governo si fronteggiano le due posizioni opposte, la prima rigorosamente «atlantica», la seconda contraria all'installazione dei Cruise, del ministro degli Esteri Hans Van Den Broek e del ministro della Difesa Jop De Rutter. Ebbene, in questo intreccio delicato nel quale si esprimono interessi nazionali di tutto rispetto (e basterebbe ricordare le formidabili manifestazioni per la pace con centinaia di migliaia di

persone che negli ultimi anni hanno percorso l'Olanda, animate da socialisti, cattolici e protestanti, per capire di quanta considerazione siano degne queste contraddizioni) ecco che dal fuori, e non solo da Washington, ma anche da quattro capitali europee, si osa interferire per definire «inammissibile» ogni decisione che prescinda dalla pura e semplice obbedienza ai piani dell'Alleanza. Se sia ammissibile o no installare i missili in Olanda, è solo il Parlamento e il governo di quel paese a poterlo stabilire. La «sovranità limitata» non dovrebbe aver diritto di cittadinanza in questa parte d'Europa. O sì? Dal governo italiano, se è vero che ha messo la sua firma sotto l'incredibile «monito» all'Aja, aspettiamo una risposta.

Vera Vegetti

chieste del governo di Londra con criteri di equità e di preservare il più possibile i principi fondamentali della solidarietà comunitaria». La questione si presenta, dunque, in termini ancora identici a quelli nei quali ha provocato per anni il contrasto fra i partners comunitari e gli inglesi. Mitterrand vedrà prossimamente la signora Thatcher a Parigi, e sarà quella, probabilmente, l'occasione per verificare se il problema ha fatto o no qualche passo avanti. Il presidente francese ha anche rilanciato, nel colloquio con Craxi, quell'idea di una «Europa dello spazio» di cui aveva già parlato alla vigilia del vertice comunitario di Fontainebleau, a cui il presidente francese tenta disperatamente di evitare il clamoroso fallimento dei due precedenti incontri di Atene e Bruxelles.

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Europa: decadenza o rilancio. Non sarà certo il quarto seminario di politica estera promosso dai gruppi parlamentari italiani ed europeo della Dc a sciogliere il dilemma. Anzi. La relazione di Virginio Rognoni, presidente del gruppo parlamentare Dc alla Camera, ha alimentato la preoccupazione sul futuro di un'Europa che «non può vivere di sole speranze». Il giudizio è duro: «Il disegno istituzionale del trattato di Roma non tiene più. La crisi comunitaria è ormai crisi delle istituzioni. Certo il trattato di Roma ha coperto un lungo tratto di strada che è stato percorso fra molte difficoltà ma anche con

risultati cospicui. Ora, però, il cammino che abbiamo davanti richiede nuovi e più adeguati scenari istituzionali. In verità — dice Rognoni — l'ultimo e più bruciante fallimento di vertice, quello di Atene, segna ormai definitivamente il fallimento di un processo decisionale di natura intergovernativa al quale i soggetti che vi partecipano sono portavoce ed interpreti di interessi nazionali e non della Comunità».

Rognoni ha tentato di mitigare l'immagine negativa di un'Europa che, dopo il fallimento di due vertici, deve registrare il ritardo sulla strada delle nuove tecnologie, il preoccupante livello della disoccupazione, la mancanza di una politi-

La DC ora ammette: questa Europa non regge

ca industriale comune, i dubbi sulla capacità di sopravvivere della cultura europea, la carenza di un potere politico sovranazionale. In quale direzione andare? Rognoni vede una evoluzione che deve comprendere una cultura unificante, l'Unione economica e monetaria, una politica estera comune, una capacità d'azione nel campo della sicurezza come condizione per consolidare l'Alleanza Atlantica, per rinnovare il dialogo con i paesi dell'Est e creare nuove risorse di cooperazione, per contribuire ad un diffuso ed equilibrato progresso economico nel mondo. Le potenzialità ci sono, dice Rognoni, ma la realtà autorizza solo «sfumature di speranza». Centrali nel discorso è apparso il tema della difesa dell'Europa,

un tema già toccato da Andreotti proprio a Firenze, due settimane orsono, quando, in un incontro promosso dalle ACLI, espresse il suo parere contrario ad una autonomia dell'Europa. Rognoni oggi calca l'accento sulla necessità di ridurre il grado di dipendenza dalle armi nucleari e di attribuire maggiore enfasi al deterrente convenzionale, un aggiornamento che implicherebbe un impegno maggiore e più esplicito fra i paesi europei sotto il profilo della sicurezza. Si indica anche il bisogno che l'Europa esamini tempestivamente l'opportunità di ridurre il proprio grado di dipendenza dall'industria bellica americana.

Renzo Cassigoli